

**U: WEEK END ARTE**

# I ghirigori di Sol LeWitt

## Nel risorto Museo Madre le opere dell'artista americano

**SOL LEWITT. L'ARTISTA E I SUOI ARTISTI**  
a cura di Adachiara Zevi

Napoli, MADRE  
fino al 1° aprile

**RENATO BARILLI**

IL MONDO ITALIANO DELL'ARTE AVEVA TEMUTO PER LE SORTI DEL MUSEO MADRE, POSTO NEL CUORE DI NAPOLI, a pochi passi dal Duomo, allorché alla Regione Campania il volitivo Bassolino era stato sostituito da un'amministrazione di destra. Invece in questi giorni, il Museo è risorto, dandosi un nuovo direttore, Andrea Viliani, e un comitato scientifico forte di bei nomi, tra cui molti donne.

A inaugurare la nuova stagione è venuta per giunta una mostra dedicata a un artista statunitense di lungo corso, Sol LeWitt (1928-2007), anche con validi riferimenti locale, dato che LeWitt ha soggiornato a lungo in Campania e vi ha lasciato abbondanti tracce del suo lavoro, ben documentate nel percorso espositivo. Si potrebbe obiettare che questo è abbastanza parco di opere, ma si possono addurre valide giustificazioni, in quanto il Madre si può vantare di aver dedicato due dei tre piani della sua sede a opere permanenti di belle firme dell'attualità. Inoltre la modalità d'intervento di Sol consisteva soprattutto nel concepire dei Wall Paintings, dei murali, per necessità legati agli spazi che li hanno ospitati. Ma la curatrice della mostra, Adachiara Zevi, può allegare un volume *Electa* in cui ha documentato appunto tutti i murali eseguiti dall'artista in Italia, nei cui confronti quindi i lavori in mostra figurano come opportuni richiami.

Conta in primo luogo l'esemplarità del percorso di LeWitt, con la sua marcia verso una smaterializzazione progressiva dell'arte, che poi conosce un rovesciamento del pendolo, volto a riconquistare gradi di piacere cromatico, uno dei vari modi in cui la pittura, cacciata fuori dalla porta, sembra rientrare dalla finestra. Infatti LeWitt inizia la sua carriera associandosi al Minimalismo di Bob Morris e compagni, che consisteva nel fornire corpi geometrici ben squadriati, massicci, fin troppo pieni. Ma subito il Nostro procedeva per conto suo a

svuotarli di materia, fino a ricavarne degli esili trallicci. Dal pieno al vuoto, da una incumbente presenza del fisico a una trama sottile di linee; abbandonano dei sensi per andare a «vivere nella mente», come risuonava il motto dell'arte concettuale, massimo traguardo della congiuntura del '68. Tanto impalpabile, quella pura trama di linee, che Sol rinunciava a eseguirla di sua mano, trasmettendone il quasi invisibile reticolo a distanza, affidando a giovani volenterosi il compito di tracciarlo nelle varie sale museali. Però l'arte vive da sempre di oscillazioni pendolari, e dunque, dopo circa un ventennio di quell'esercizio immateriale, l'artista ha deciso di immettere in quei suoi disegni mentali una sfavillante onda di colori primari. Magari, in

una prima fase, quelle bande sgargianti si limitavano a campire delle strisce tracciate con la riga o col compasso, ma poi è come se nella trasmissione via etere i segnali si intralciassero tra loro, le righe si intersecavano, si sovrapponevano. L'eresia della curva, di ritmi ondulatori si impadroniva di quegli spartiti. Era quasi una vendetta perpetrata ai danni di Mondrian, il cui fine era stato di abolire il peccato originale della curva, della circonferenza. Al contrario, Le Witt andava scoprendo che solo nelle flessioni e compenetrazioni sta la vita, e dunque i suoi programmi si imbrogliavano, continuando però a lasciare il compito dell'esecuzione a fedeli interpreti, quasi che l'artista insistesse a non volersi sporcare le mani. L'avvento del colore figurava come il ritorno a un peccato originale, ma affidato ad altri, da lui venivano solo quei mirabili appunti e progetti di breve estensione che ora illuminano le varie stanze del Madre. Con un gran finale, in cui i vari ghirigori si sovrappongono determinando «scribbles», scarabocchi, quasi porzioni del nostro iperspazio in cui la ridda delle emissioni elettroniche si infittisce, non si sa se per esaltarsi o cancellarsi.

La inevitabile scarsità, e soprattutto breve estensione dei reperti sgorgati dalle mani dell'artista, è compensata in mostra da altre stanze in cui sono esposti, a utile corredo didattico, i compagni di via di questi procedimenti, perfettamente legittimi in alcuni casi, quando si offre un florilegio di altri Minimalisti, o esempi di danza anch'essa schematica ed essenziale, o di campioni statunitensi del campire la superficie con stesure pure, vedi fra tutti il caso di Robert Mangold. Forse meno motivate altre presenze, come quelle dei soliti e immancabili Poveristi nostrani.

## Premio Primal Energy a Orbetello



**RADICI CONTEMPORANEE**

30 opere di artisti, in finale per il Premio Primal Energy a cura di Alessandra Barberini  
**Orbetello** Polveriera Guzman  
Fino al 12 gennaio

30 opere sul tema «radici contemporanee». Un viaggio nel tempo, attraverso materiali e tecniche della tradizione dei nostri avi ma anche elementi fondanti di espressioni artistiche contemporanee. Ricavati del catalogo a favore degli alluvionati.

**LE ALTRE MOSTRE**  
FLAVIA MATITTI



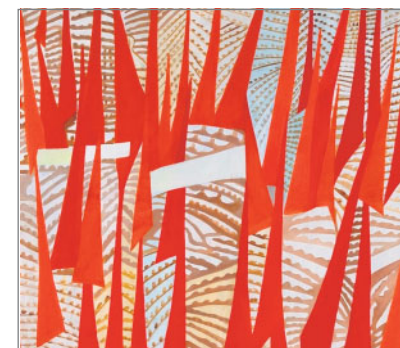
**GUTTUSO 1912-2012**

A cura di Fabio Carapezza Guttuso e Enrico Crispolti  
**Roma**, Complesso del Vittoriano  
Fino al 10/2 - catalogo Skira  
«Se io potessi, per una attenzione del padreterno, scegliere un momento nella storia e un mestiere, sceglierei questo tempo e il mestiere di pittore». Così scriveva Guttuso (*Bagheria/PA 1912 - Roma 1987*), convinto sostenitore di un'idea forte della funzione dell'arte nella società. L'esposizione ripercorre l'intero arco creativo di questo grande protagonista che, per oltre cinquant'anni, è stato uno straordinario testimone delle passioni politiche e private del Paese.



**ANTONIO SANFILIPPO. GLI ANNI SESSANTA**

A cura di Fabrizio D'Amico  
**Agrigento**, Fam  
Fino al 13/01 - catalogo Silvana  
Del maestro siciliano (*Partanna/TP 1923-Roma 1980*), uno dei grandi interpreti dell'astrattismo in Italia, tra i firmatari nel 1947 del celebre manifesto di «Forma», la mostra approfondisce e mette in luce per la prima volta con sguardo esclusivo il tempo della piena maturità. L'esposizione presenta un nucleo consistente di lavori che il pittore inviò alla Biennale di Venezia del 1966, oltre a numerose opere anni '60 documentate in importanti mostre.



**GIULIO TURCATO. STELLARE**

A cura di Benedetta Carpi De Resmini e Martina Caruso  
**Roma**, Macro  
Fino al 13/01 - catalogo Quodlibet  
L'esposizione si concentra su circa un ventennio della produzione del pittore (*Mantova 1912 - Roma 1995*), tra i maggiori esponenti dell'arte astratta e uno dei fautori dell'apertura internazionale dell'arte italiana. In mostra alcune opere emblematiche del suo percorso: da *Comizio*, il dipinto che gli attirò le critiche di Togliatti perché giudicato non abbastanza realistico, fino ai quadri dei primi anni Settanta come *Stellare* e *Porta*.